

L'io è diventato così fragile che non siamo sicuri a cosa serva

Due prospettive spiazzanti al Premio Mente&Cervello



MARCO PIVATO

Incetti di coscienza e consapevolezza - già complessi da definire - traballano una volta in più di fronte ai nuovi studi della filosofa Frédérique de Vignemont, ricercatrice dell'Istituto Jean Nicod del Cnrs di Parigi, e a quelli dello psicologo inglese Nicholas Humphrey del Darwin College di Cambridge. Per i loro contributi alle neuroscienze vincono l'edizione 2015 del Premio Mente&Cervello, organizzato dal Centro di Scienza Cognitiva dell'Università e del Politecnico di Torino, in collaborazione con l'Associazione Mente e Cervello.

Il procedimento della scienza non fornisce verità assolute, ma indizi che reggono le proprie certezze sul dubbio e Humphrey e de Vignemont ne sono testimoni. Il primo arriva a mettere in dubbio l'esistenza stessa della coscienza, mentre de Vignemont propone che l'uomo abbia conoscenza del proprio

corpo non tanto perché «ri-veste» la sua mente e perché lo può toccare - quindi per un dato puramente tecnico - ma perché sapere che esso ha dei confini di carne e ossa gli permette di difenderlo da potenziali pericoli.

La portata di entrambe le ricerche è senz'altro sorprendente e tuttavia siamo ormai abituati ad accettare nuove visioni dell'uomo e del mondo sempre più spiazzanti: la scienza non parla più di pesi e carrucole, ma di impalpabili forze o, come scriveva già Italo Calvino nelle «Lezioni Americane», «[la scienza] sembra che ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del Dna, gli impulsi dei neuroni, i quarks, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi». Oggi, forse a pari merito, sono la fisica e le neuroscienze a disorientarci, ma anche a farci divertire, se non si ha paura dei baratri sui quali conducono le nostre certezze.

La ricerca di Humphrey comincia nel 1967, quando scopre che una scimmia a cui veniva rimossa la corteccia visiva poteva «imparare» a vedere nuovamente. Insom-

ma, pur senza l'«hardware» deputato alla visione, il «computer» riconosceva gli oggetti. «Ho lavorato con questa scimmia, che chiamavo Helen, per sette anni - spiega Humphrey - e durante quel periodo è passata da uno stato di completa cecità a una visione quasi perfetta. Il cervello, menomato, riesce a sfruttare circuiti alternativi. Ma come ci riesca è un mistero». Lo psicologo ha battezzato questo fenomeno «visione cieca».

Diversi anni dopo lo stesso esperimento è stato condotto su un essere umano che aveva subito un danno alla corteccia visiva. «Scopriamo così - continua lo scienziato - che, se a questa persona viene chiesto di indovinare cosa abbia davanti a sé, è molto preciso sulla posizione, la forma e il colore degli oggetti che «non vede». E inoltre legge parole e riconosce i volti». Quindi la deduzione: «Dimostrando che la coscienza non è essenziale per la visione, mi chiedo perché la coscienza stessa esista e, se esiste, quale significato evolutivo abbia».

Sebbene per altre vie, entra nel merito dei concetti di co-

scienza e consapevolezza anche la de Vignemont. «Secondo una concezione classica della psicologia sociale - spiega - non ci si sente «patriottico» quando si è semplicemente consapevoli dei confini del proprio Paese. Ci si sente patriottico quando si è consapevoli del fatto che questi limiti possono essere in pericolo». Qualcosa di simile vale per il senso di appartenenza del corpo: «Sentire di essere fatti di carne e ossa e che questo spazio ha dei confini come le mani e i piedi è un segnale evolutivo e serve a proteggerci».

Come dialoghino mente e corpo è una ricerca antica che, passando per Cartesio, oggi va razionalizzata, secondo la ricercatrice: «Dobbiamo studiare come funziona il corpo partendo dalla mente, senza dimenticare il passaggio inverso: capire come funziona la mente partendo dal corpo». Le ricerche dei vincitori dell'ultima edizione di Mente&Cervello si snodano sui sentieri di bui precipizi, laddove la luce della conoscenza è fioca. Ma questo legame tra psicologia, filosofia e biologia evolutivista ha il merito di dimostrare come la conoscenza abbia bisogno delle «due culture».



F. De Vignemont
N. Humphrey
Filosofa
Psicologo

RUOLI: LA PRIMA È RICERCATRICE
DELL'ISTITUTO «JEAN NICOD»
DEL CNRS DI PARIGI E «VISITING»
ALLA NEW YORK UNIVERSITY
IL SECONDO È «SENIOR MEMBER»
DEL DARWIN COLLEGE
DI CAMBRIDGE

La cerimonia

— L'assegnazione del Premio Mente&Cervello avrà luogo dopodomani, nell'ambito dell'incontro «EuroAsianPacific Conference on Cognitive Science», nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale (Università di Torino, via Verdi 9) alle 11.10.

